

Pensioni, stop ai tre mesi in più nel 2027 per potenziali esodati

Il decreto in arrivo

Governo pronto a congelare l'adeguamento automatico solo per alcuni «anticipi»

Marco Rogari

Uno stop all'adeguamento automatico di tre mesi nel 2027 dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita ma limitato agli «anticipi» degli ultimi anni legati ad accordi di isopensione o contratti d'espansione. È quello che sta valutando il governo e che è destinato a scattare con il decreto legge «acconti fiscali» (il cosiddetto Dl 1° maggio) da varare entro la fine di questo mese. Tra le ipotesi al momento sul tavolo c'è anche quella di uno stop di due anni, fino a tutto il 2028, che in ogni caso riguarderebbe, almeno per il momento, esclusivamente il folto gruppo di potenziali nuovi esodati. A quantificarlo nelle scorse settimane è stata la Cgil che ha stimato in oltre 44mila lavoratori e lavoratrici che, essendo interessati da intese aziendali siglate tra il 2020 e il 2024 per uscite anticipate anche con l'ausilio di «scivoli» e tenendo conto anche di quelli coinvolti da uscite con i Fondi di solidarietà bilaterali, tra due anni per effetto dell'innalzamento delle soglie pensionistiche rischierebbero di «ritrovarsi senza reddito e senza contribuzione».

Questo intervento impatterebbe in maniera contenuta sui conti pubblici (tra i 150 e i 250 milioni per un anno dalle prime stime dei tecnici del Mef, che stanno individuando le possibili coperture) a differenza di una sterilizzazione a vasto raggio, che costerebbe non meno di 1,5-2 miliardi anche con il ricorso ad alcune «eccezioni». Il nodo «stop per tutti» verrebbe rimandato in autun-

no al momento della definizione della prossima legge di bilancio, ma con l'attuale quadro di finanza pubblica, con una crescita 2025 che nel Def in arrivo sarà dimezzata dall'esecutivo rispetto alle previsioni iniziali anche per l'effetto-dazi e con una spesa pensionistica ancora a ritmo sostenuto, gli spazi di manovra appaiono quasi nulli. Anche per questo motivo il governo è orientato a intervenire subito almeno sui nuovi potenziali esodati bloccando l'adeguamento alla speranza di vita con il ricorso a un decreto legge, come già annunciato nelle scorse settimane dal sottosegretario al Lavoro, e vicesegretario della Lega, Claudio Durigon.

Questa soluzione non dispiacerebbe al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che, sempre nelle scorse settimane, si era dichiarato tutt'altro che entusiasta di fronte alla prospettiva di adeguare di tre mesi nel 2027 i requisiti di due canali di uscita: quello di vecchiaia, che dovrebbe salire da 67 a 67,3 anni, e quello per l'anticipo con i soli contributi versati (a prescindere dall'età) che dovrebbe lievitare da 42 a 10 mesi e 43 anni e un mese (per le donne da «41+10» a «42+1»). Un adeguamento che dopo l'ultimo aggiornamento dell'Istat sulla speranza di vita, non sarebbe più evitabile, se non con una sterilizzazione, e che tra l'altro è stato già inglobato nelle stime dell'ultimo rapporto di gennaio della Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico. A essere favorevole di fatto a questo stop, ma in via strutturale, è anche il Pd che ieri alla Camera ha presentato una proposta di legge che «congela definitivamente l'adeguamento automatico dell'età pensionabile in base all'aspettativa di vita». Per i dem i 67 anni per la pensione di vecchiaia «sono un limite invalicabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS4811 - S.45117 - L.1992 - T.1675

